

## Benvenuti

TIC, TAC

TIC, TAC

Nero.

Qui è tutto nero.

TIC, TAC

Il nulla ti avvolge, TIC, si avvolge intorno a te come un vischioso liquido. TAC, Freddo, scuro, vuoto.

TIC TAC

Sei immobile, TIC, sei il nulla. TAC, Ma hai un volto, TIC, hai due braccia, TAC, e delle mani, TIC, smaniose di tastare, TAC.

TIC TAC

TIC TAC, TIC TAC, TIC TAC

Respira!

Aria, odori, profumi ti circondano come fosse la prima volta.

Apri piano le palpebre. Non è la luce calda del sole ad accecarti, ma assorbi la placida penombra per farla tua.

Non sono i colori a darti il benvenuto, ma i tenui grigi sembrano tutto quello che avresti potuto desiderare.

Gusti piano il caldo sapore della tua stessa saliva e ispiri a pieni polmoni senza permettere al più piccolo odore di sfuggirti.

Aghi di pino e profumo di vento invernale. Alle tue spalle una foresta spoglia incombe riempiendo ogni spazio in un inquietante abbraccio, niente sembra muoversi. Nonostante ciò la sola presenza vuota di quella scarna distesa di tronchi e rami sembra esser la miglior compagnia. Tutto intorno a te l'erba è cresciuta senza risparmiare un solo angolo, ti si avvolge intorno alle caviglie, marroncina e ostinata, come a intrappolarti fra le sue braccia.

Davanti a te un cancello arrugginito dal passato glorioso si aggrappa disperato ai suoi malmessi cardini, a guardia di un muro che muro più non è. Quello che una volta era stato bianco ora è solo sporco, quello che era lucente acciaio ora fragile metallo, quelle che erano stati imponenti massi ora solitarie macerie derise dalle intemperie, conquistate dalla natura secca.

Ma manca ancora qualcosa.

Non un suono, non un rumore, se non...

Proprio ai tuoi piedi un piccolo carillon che non avevi notato intona una ripetitiva nenia dai fastidiosi acuti. Ti piace, ti ricorda qualcosa. Cosa?

Proprio al centro una piccola figura umana balla su se stessa, in una rigida danza che male si intona alla melodia che dovrebbe accompagnare. E' vestita di bianco e azzurro spento, i capelli spettinati e gli occhi socchiusi, sta rigida in una posa ambigua e non riesci a capire se è gioia o terrore quello che adorna il suo viso. Sorridi istintivamente. Ti ricorda qualcuno. Chi? Ma non sai

se ti piace o se ti suscita disgusto. Non sai decidere, ma raccogli il piccolo strumento e con attenzione chiudi il coperchio, sarà di nuovo silenzio?

*C'era una volta...*

"Hey, tu!"

Con uno scatto ti volti, infilando repentinamente il carillon in tasca. A destra? No, a sinistra.

"Oi, ti svegli o no?"

Un giovane uomo appollaiato sul ramo più basso di una vecchia quercia ti guarda.

Almeno credi che ti stia guardando, i suoi occhi sono coperti da uno strato di bende allentate, sporche e malconce, annodate e attorcigliate con la zazzera di un improbabile fucsia squillante. Abbandona un braccio a ciondoloni, la lunga manica che quasi sfiora il terreno lascia scoperta la spalla. Ad ogni suo movimento senti uno sbattere di metallo; ami quel rumore, ritmico e stridulo. Due lunghe catene dorate, dagli anelli sottili, sbucano dalla stoffa liscia. Segui con lo sguardo il loro tortuoso tragitto, alla fine due revolver finemente decorati, ebano e ametista, strisciano avanti e indietro fra l'erba secca.

"Incantevoli, non trovi?"

Con uno scatto riporti gli occhi sul viso del giovane. Arrossisci, contento che lui non ti possa vedere. Già, non ti può vedere.

"Come facevi a sapere che..."

Non finisci neanche la frase perché la sua espressione ti congela. Sul suo volto si apre lento un ampio ghigno, i denti aguzzi e le labbra sottili. Senti chiaramente un brivido freddo correre lungo la tua spina dorsale, fino alla nuca.

Senza riuscire a staccare lo sguardo dal suo volto, come ipnotizzato, guardi il ragazzo stiracchiarsi, inarcando la schiena, la pancia magra e le spalle strette sembrano farlo scomparire in confronto all'enormità del tronco su cui si stende prono. Non osi aprire bocca, lo stesso tempo sembra sospeso.

Finalmente lui si muove, affondando il viso nel colletto largo e alto. Non avevi realizzato di star trattenendo il respiro. Lui al contrario sembra perfettamente a suo agio, ora sdraiato ora raggomitolato. Tira verso di sé la catena destra facendo roteare spensieratamente l'arma per aria.

Forse potresti chiedere a lui?

"Dove sono?" la tua gola secca riesce a far uscire solo un suono roco e incerto.

"Se non sai chi sei, non sai dove sei."

"Io volevo solo sapere da che parte..."

"Dipende da dove vuoi andare."

Sorride come se stesse parlando con un bambino un po' stupido, e ti senti così: un moccioso sperduto e confuso che non riesce a capire come funziona un nuovo gioco.

"Non importa purché riesca..."

"Allora non importa la strada!" ti risponde brusco, la testa inclinata a sinistra, una risatina appena trattenuta gli increspa le labbra.

Taci di nuovo, fra il curioso e il terrorizzato segui con lo sguardo la sua lingua leccarsi piano i canini bianchi, sono stranamente appuntiti. Senza un motivo preciso fai un passo verso di lui, tendi la mano: vuoi toccarli. Saranno abbastanza aguzzi da farti sanguinare il polpastrello?

Uno scoppio improvviso ti riporta alla realtà, insieme al forte odore di polvere da sparo. Il ragazzo si è messo a sedere e impugna saldamente entrambe le rivoltelle. Un proiettile ti ha strappato un lembo di camicia azzurra. Non fai in tempo a elaborare la cosa che un secondo colpo ti sfiora il viso, preciso e vicino, troppo vicino. Sbarri gli occhi, non osi muovere un muscolo.

Poi il ragazzo ghigna, di nuovo. Non vedi tutta la sua faccia, ma lo percepisci. L'aria si increspa terrorizzata e gli angoli della sua bocca spuntano dal colletto.

Ti muovi. Un terzo sparo a destra del ginocchio. Ora corri, il cancello! Un quarto proiettile sopra la spalla. Ti aggrappi con terrore al metallo arrugginito, il respiro corto, le dita che tremano. Scuoti disperatamente le sbarre. Un quinto sparo vicino all'orecchio. Più forte. Il sesto è accompagnato

da una risata roca e profonda. Apriti, apriti, dannazione! Lui spara per la settima volta, sghignazzando apertamente. La serratura cede con un rumore sordo, spalanchi di peso i battenti e ti lanci oltre, sbarrando il cancello alle tue spalle.

Nessun altro colpo di pistola, solo l'eco di una risata portato dal vento. Ti volti indietro, il ragazzo non c'è più. Scomparso, volatilizzato come era arrivato, dietro solo la foresta spoglia e un gatto nero che si rifugia svelto sotto un cespuglio.

### *Cheshire*

Ti concedi un altro attimo per respirare, appoggiandoti alle sbarre di metallo. Ti concentri sul battere furioso del tuo cuore e socchiudi le palpebre. Batte come impazzito, ma lentamente sembra calmarsi, rallentare la sua precipitosa corsa.

Inspirando profondamente riapri gli occhi per guardarti intorno. Il cancello si affaccia su una piccola piazzetta, crocevia di due stradine laterali e un ampio viale principale. Non c'è anima viva, non un negoziante che lavora indaffarato dietro alle vetrine appannate, nessuno affacciato alle sbilenche finestre delle grigie casette a due piani.

Starnutisci, particelle di cenere ti irritano la gola. Polvere e cenere, tutto ne è ricoperto, dai solchi fra le mattonelle della strada fino alle sedie abbandonate all'esterno di un caffè.

Ma niente è immobile, ombre percorrono i muri degli edifici, figure semi-umane formate solo da densi agglomerati di aria sporca scivolano pesanti sui tetti. Una di queste ti sfiora la gamba. Con uno scatto ti sposti, ogni volta che ti lambiscono una sensazione di vischiosa pesantezza si impadronisce delle tue gambe. Vai avanti piano, diritto davanti a te, sulla strada principale. Un passo dopo l'altro. Cerchi di concentrarti sull'avanzare, in un incedere cadenzato.

Una canzoncina ti distrae, una voce acuta e limpida. Di nuovo quella melodia, somiglia molto a quella che intonava il carillon. Infilo la mano nella tasca e lo stringi fra le dita. Sfiarlo ti dà conforto, sicurezza.

Da una viuzza laterale spunta una bambina. Saltella spensierata facendo svolazzare il vestitino bianco e rosa confetto, si sofferma di tanto in tanto ad accarezzare delicatamente qualche muro o a sorridere alle porte scardinate. Canticchia a labbra chiuse, circondata da cinque pupazzi fluttuanti. Sembrano ballare intorno alla sua piccola figura, talvolta tirandole una ciocca dei lunghi capelli tanto biondi da sembrare candidi. Lei ride e socchiude gli occhi color del ghiaccio.

E' così piccola, ma sembra repellere tutte le orribili creature. Ti affretti senza riuscire a trattenere il caldo sollievo che ti provoca la sua venuta. La raggiungi velocemente affiancandola e prestando attenzione ai peluche di un principe e una principessa che fanno piroette per aria. Lei ti guarda con la coda degli occhi, si ferma bruscamente e si volta verso di te. Ridacchia e ti afferra l'indice con la piccola manina, si mette a correre, ti trascina con lei tenendo pressato sul capo il piccolo cilindro rosa che completa l'abitino. Ti lasci condurre nelle stradine, fino ad arrivare a un baretto mezzo distrutto, solo un tavolino è incolume. La bambina, non più grande di sei anni, si siede e il principe, la principessa, il coniglio bianco, la lepre e il bruco tutti adornati di adorabili cappellini fatti a mano si accomodano intorno alle tazzine che la piccolina ha tirato fuori da una borsettimana bianca. Tu rimani immobile, senza sapere come comportarti.

Dopo aver passato vari minuti aspettando in silenzio che lei ti rivolgesse la parola, inspiri profondamente cercando di attaccare bottone.

Prima che tu possa persino formulare il primo pensiero, la bambina sbatte violentemente la tazza da thé di porcellana sul tavolo, spezzandone il piccolo manico.

"Ti odio" sibila furiosa "sei orribile, non voglio neanche vederti!"

Contrai istintivamente tutti i muscoli, incapace di dissimulare la sorpresa. Boccheggia, cercando di capire come rispondere. Decidi che la cosa migliore è andarsene, ti volti per allontanarti, ma la voce di lei torna gentile.

"Su, su, scherzavo!" ti dice con un sorriso "vuoi giocare con me?" Finge di sorseggiare dalla tazzina rotta accompagnata dai suoi amici pupazzi, ci chiacchiera e ascolta le loro mute risposte.

"Oh no, non credo che sappia chi sia" sussurra complice al leprotto scoccandoti un'occhiata maliziosa "ma io so chi è! Tu sai chi è? In fondo se sapesse chi fosse non sarebbe divertente, non trovi? E a noi piace tanto divertirci!"

Non capisci a cosa si riferisca. "Dove sono?" chiedi anche a lei.

"Dovunque tu voglia essere, ma anche dovunque nessuno vorrebbe che tu fossi."

Pare trovare la sua risposta molto buffa. Da una tasca della borsa tira fuori una zolletta di zucchero che lancia nella tazzina del principe. Si gira verso di te, improvvisamente seria.

"Hai paura?" aspetta paziente, fissandoti negli occhi. Scuoti la testa titubante. "Dovresti averne... oppure no?" Ride di nuovo, contenta. Ti senti a disagio, non riesci a capire cosa questa bambina ti chieda, non capisci le sue risposte.

"Sir Bianco è scontento, dice che abbiamo un personaggio birichino, sei terribilmente in ritardo!" esclama indicando il coniglietto di peluche. La bambina si stende sul tavolino facendo cadere tutte le tazze e i piattini, allungandosi per prendere il pupazzo a forma di bruco.

"Giocherai ancora con, mh mh" scuote la testa "per noi?"

Ti rivolge uno sguardo pieno di speranza e adorazione, ti ritrovi ad annuire. Lei sorride gioiosa.

"Allora prendi Caterpillar, lui è il più saggio di tutti i miei amici" ti si avvicina complice "ma ha il cattivo vizio del fumo."

Prendi dalle sue mani il bruco imbottito, accettando il regalo.

"Ora va' via, vattene mostro!" scoppia a piangere, nascondendo gli occhi con le braccia.

### *Heather*

Ti volti velocemente e cominci a correre. Corri finché hai fiato. Svolti a destra poi a sinistra, perdi l'orientamento. Le figure semi-umane che prima ti avevano lasciato con la bambina si avvicinano di nuovo a te. Sono tante, troppe. Sbucano dai lati, dai soffitti e dai caminetti, si affollano. Sembrano battere le mani per uno spettacolo che tu non vedi. Non vuoi che si avvicinino, devi scappare, andartene da qui più velocemente possibile. Non ce la fai più, sono disgustose, sono dappertutto. La milza ti fa male.

Corri per un tempo che ti pare infinito, sta diventando buio. No! Non vuoi che ritorni il buio, non il nero. Cosa fare? Cosa fare?

DANG

La stradina che percorri all'impazzata si apre improvvisamente sulla piazza principale, un enorme campanile senza chiesa si impone su tutto lo spazio.

DANG

Un colpo di campana. Guardi con terrore il peluche che la bambina ti ha dato. Le lacrime si affacciano ai lati dei tuoi occhi. "Dove sono?" chiedi ancora al vento.

DANG

Il pupazzo si muove, ti sorride e con uno sbuffo di fumo di risponde: "Non hai ancora capito? Che stoltezza, ma è certo che sei nella Città delle Meraviglie!"

Con un urlo scagli più lontano che puoi il bruco. Premi i palmi sugli occhi. No, no, no!

DANG

Passi..., cento, mille passi che si avvicinano. Ti trovano ancora una volta, come sempre. Basta!

DANG

Uomini ti afferrano per le braccia, provi strenuamente a divincolarti, ma inutilmente. Sono soldati, tu chi sei?

DANG

Uno ti calcia il retro delle ginocchia, costringendoti a crollare per terra. Completamente in balia dei loro strattoni. Il carillon rotola fuori dalla tasca.

DANG

Rumore ritmico di tacchi a spillo. Si ferma davanti a te, sposta la scatola armonica con un colpo di punta. Scarpe rosso sangue. Sgrani gli occhi. Per favore, non lei! Aiuto!

DANG

Ti tirano per i capelli, ti obbligano a alzare la testa. Una donna bellissima ti guarda truce, la pelle scura baciata dalla notte, i ricci neri che cadono morbidi sulle spalle nude incorniciano un seno prospero stretto in un elegante abito rosso.

DANG

Le sue labbra rosse si aprono in un sorriso affascinante. Distogli lo sguardo. Una guardia ti colpisce in viso con un pugno. Sei ancora costretta a guardarla.

DANG

La donna ti accarezza piano la guancia, il velluto del guanto ti sfiora delicato. Poi ti afferra violenta il mento, ti fissa con occhi di fuoco, di odio e sadica soddisfazione.

DANG

No, no, non così velocemente! Devi scappare, scappa! Dietro di lei vedi un gatto nero che guarda la scena con un ghigno, e la bambina che incantata squittisce di gioia. Una risata, non puoi non riconoscerla. La donna si copre pudicamente il viso con un ventaglio, poi con voce imperiosa:

"Tagliate le testa!"

DANG

Il tempo è finito, dodici rintocchi per la mezzanotte. Piangi, la scure cala come a rallentatore su di te, hai solo un attimo per vedere di nuovo il sorriso della donna. Poi...

Una testa rotola insanguinata sul pavimento. La regina ride felice come ogni notte. Afferra i capelli del cadavere e lo guarda dritto negli occhi senza vita.

"Addio, Alice"

*Fine*

Fuori dal cancello un carillon intona una musicchetta dai fastidiosi acuti. Ancora una volta una figura umana balla al centro della scatola, questa volta è una giovane donna dai capelli rossi.

Che fatica, noi cantori. Ogni notte una nuova favola ha luogo. Ma prestate attenzione, voi lettori, che non sempre è uguale. Non son io a scrivere, ma voi a recitare. Sapete, però sono un po' dispiaciuta, nessuna Alice è ancora sopravvissuta. Perciò non fatemi penare, datemi l'agognato gran finale.

Ma ora ho poco tempo, la nostra prossima protagonista sta arrivando, bisogna darle il benvenuto.

TIC, TAC

TIC, TAC

Nero.

**Federica Rescigno**

**Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci, Milano**